



Lo storico incontro tra Papa Francesco e Kirill

Lontano «dalle antiche contese del “Vecchio Mondo”», Francesco e Kirill hanno siglato insieme «la necessità di un lavoro comune tra cattolici e ortodossi» in vista del «ristabilimento dell'unità». Il primo storico incontro del patriarca di Mosca e del Vescovo di Roma all'aeroporto dell'«Isola simbolo delle speranze» si è concluso con la firma di un'ampia dichiarazione comune. Parlando ai giornalisti sul volo per Cuba, Papa Francesco aveva definito questo viaggio «serrato, ma tanto voluto da mio fratello Cirillo e anche da me». E non come «concorrenti» ma come fratelli nella fede cristiana, nonostante la divisione e le ferite ereditate da divergen-



ze e conflitti passati e recenti, i due leader religiosi, che si sono subito abbracciati, hanno mostrato al mondo che in questi tempi difficili «dalla comune capacità di dare testimonianza insieme dipende in gran parte il futuro dell'umanità». Nell'articolato testo della Dichiarazione si toccano in gran parte le sfide che richiedono oggi una risposta comune.

Prima è la preoccupazione per quelle regioni del mondo dove i cristiani sono vittime di persecuzione.

Quindi la richiesta alla comunità in-

ternazionale di agire urgentemente per prevenire l'ulteriore espulsione dai loro Paesi e di porre fine a violenza e terrorismo. Vi è poi un riferimento all'ecumenismo del sangue: «Crediamo che questi martiri del nostro tempo, appartenenti a varie Chiese, ma uniti da una comune sofferenza, sono un pegno dell'unità dei cri-

stiani». Così per l'importanza del dialogo interreligioso perché esso, «in quest'epoca inquietante, è indispensabile» e perché «le differenze nella comprensione delle verità religiose non devono impedire alle persone di fedi diverse di vivere nella pace e nell'armonia». Il documento si sofferma sulle restrizioni della libertà religiosa, sul secolarismo aggressivo, le radici cristiane e i processi di integrazione europea e delle migrazioni: «Non possiamo rimanere indifferenti alla sorte di milioni di migranti e di

rifugiati che bussano alla porta dei paesi ricchi».

«Le Chiese cristiane - continuano il Papa e Kirill - sono chiamate a difendere le esigenze della giustizia, il rispetto per le tradizioni dei popoli e un'autentica solidarietà con tutti coloro che soffrono».

Diversi paragrafi sono dedicati alla famiglia e alla vita. «Siamo preoccupati dalla crisi della famiglia in molti paesi». La famiglia «si fonda sul matrimonio, atto libero e fedele di amore di un uomo e di una donna...».

Francesco e Kirill sperano che l'incontro possa anche contribuire alla riconciliazione, «là dove esistono tensioni tra greco-cattolici e ortodossi».

Non si può accettare il «ricorso a mezzi sleali per incitare i credenti a passare da una Chiesa ad un'altra».

Timori per l'incontro tra il patriarca di Mosca e papa Francesco si erano affacciati fino all'ultimo proprio dai cristiani cattolici di rito orientale in Ucraina. Se dunque ortodossi e cattolici si trovano uniti nella stessa tradizione della Chiesa del primo millennio, lo sono «anche dalla missione di predicare il Vangelo di Cristo nel mondo di oggi». (s.f.)

Lettera dell'Ordinario Militare per la Quaresima

“La Misericordia, gioia di Dio”. Questo il tema della Lettera per la Quaresima, nel Giubileo della Misericordia, dell'Ordinario Militare per l'Italia Santo Marciànò, diffusa nei giorni scorsi e pubblicata dall'editrice vaticana. Costituisce un piccolo percorso per celebrare il Sacramento della Riconciliazione e consta di quattro capitoletti intitolati rispettivamente: la gioia condivisa, la gioia della decisione, la gioia della conversione, la gioia della

è una Porta, attraverso la quale si entra nell'Amore del Padre, in particolare grazie al perdono ottenuto nel Sacramento della Riconciliazione, della Confessione.”

Ed ancora: “Ritrovare se stessi non è una operazione psicologica, è frutto della logica della Risurrezione che invade la nostra vita e fa sì che noi veniamo letteralmente rigenerati dalla misericordia. Il figlio si alza, cioè risorge, perché il Padre ha compassione,

ha Misericordia”.

Marciànò mette in risalto, in pratica, come Misericordia sia la parola centrale della parabola. Sottolineando altresì che riconoscersi peccatori sia anzitutto un atto di giustizia e amore verso se stessi.

“E' un'esperienza di pace. Il fatto che

evidente la gioia, irrompendo nella sua attesa del figlio.

Il Padre si sveglia con nel cuore qualcosa di più della speranza: una gioia nuova, una semplice gioia.

Eppure, il figlio è ancora lontano; come dice la Parabola, è «tra i porci», è ridotto allo stato animale, sta toccando il fondo della sporcizia, della dissipazione, della disumanità. Sta diventando, potremmo dire, un vero e proprio scarto umano.

E tutto questo, non a causa di altri ma per la sua scelta personale ... Nonostante ciò, il Padre prova una gioia inspiegabile, della quale si fida.

In quella stessa mattina, però, accade qualcosa anche al figlio. Anch'egli si sveglia in modo diverso dal solito: «Rientra in se stesso» e prende una decisione: «Mi alzerò, andrò da mio padre...».

Nelle cose esterne non è cambiato nulla e non sappiamo cosa stia accadendo in lui: forse, come qualche esegeta commenta, egli decide di tornare a casa per motivi di convenienza, di stanchezza, di opportunità... Quali che siano le ragioni, questa decisione lo proietta nel futuro”.



Misericordia. Come annota lo stesso mons. Marciànò nella presentazione “è ispirata alla nota Parabola del figliol prodigo”, da molti ribattezzata Parabola del Padre misericordioso, che il presule vuole rileggere quale “Parabola della gioia di Dio”.

“Anche la Misericordia – precisa ancora il vescovo castrense rifacendosi alla Bolla di indizione del Giubileo –

la giustizia sia condizione della pace, se ci pensiamo bene, non è una verità valida solo a livello sociale e politico: la pace, infatti, sgorga sempre dalla purezza di un cuore toccato dalla misericordia”. Bello, in ordine alla gioia, quanto sostiene il vescovo subito dopo la proposizione testuale della parabola. “Mi piace immaginare che, una mattina, si sia improvvisamente resa

Recapito Foglio :
UCS - Salita del Grillo, 37 –
00184 Roma
Telefono 06/47353189
e-mail: ucs@ordinariato.it
Redazione: Antonio Capano,
Santo Battaglia, Gianluca Pepe

Don Marco Minin alla mostra “La guerra da dentro”

“La guerra da dentro”. E’ questo il titolo della mostra itinerante sulla guerra in Afghanistan, voluta dall’Associazione Imago Vitae-Image of Life, presentata il 9 febbraio nella sede della Radio Vaticana. Scopo dell’esposizione è quello di far riflettere sulle conseguenze delle guerre.

Hanno partecipato alla conferenza stampa, coordinata da Luca Collodi, padre Federico Lombardi, don Marco Minin, cappellano capo in servizio permanente effettivo presso il Comando Brigata Paracadutisti Folgore di Livorno e il prof. Massimo Baldacci, dell’Università Tor Vergata.

Nell’occasione Amedeo Lomonaco, dell’emittente Vaticana, ha intervistato don Marco. Ecco il testuale.

La guerra non lascia indifferenti, lascia segni indelebili. Con noi don Minin, cappellano militare che ha conosciuto vari contesti di guerra, tra cui quello di Herat in Afghanistan.

La prima sensazione all’atterraggio, all’aeroporto, è quella di rendersi conto di trovarsi su un piano totalmente altro: si arriva e già, in qualche maniera, il contesto di guerra ti prende, ti stringe il cuore. Il primo impatto non è quello con la popolazione, per quanto riguarda il cappellano, soprattutto in quei contesti dove all’esterno della base si muovono solo i professionisti. Il cappellano vive la prossimità con le altre vittime

della guerra, che sono anche i militari stessi.

Come cambia la guerra il cuore di questi militari?

Proprio perché ne conoscono le gravi conseguenze, i primi che rifiutano la guerra sono proprio i militari. Sono quelli che la sentono dal di dentro. Chi passa attraverso questo tunnel, non rimane più quello di prima. La guerra cambia profondamente, anche se la consapevolezza dei nostri militari è quella di sapere che hanno anche questo grave dovere di interposizione, di soccorso, di aiuto. In qualche modo, come ricordava anche Papa Francesco, l’ingiusto aggressore deve essere fermato.

La figura del cappellano aiuta anche a portare equilibrio all’interno delle menti dei militari...

Certamente. Questo si evince soprattutto all’estero. Il cappellano è una figura cercata, che è chiamata a portare questo equilibrio, a rispondere a certi dubbi morali profondi. E’ interessante anche vedere – chiaramente dalla Radio non si può vedere ma è davanti a noi – la foto di un militare con le mani appoggiate alla testa, che si sta chiedendo il perché. Questi “perché” vengono posti anche al cappellano militare.

Quali sono le immagini che le sono rimaste, quelle più forti dell’Afghanistan?

Quelle dei nostri militari che hanno

aiutato una famiglia a portare in Italia uno dei loro figli, che era stato mutilato da un ordigno esplosivo. Non è stato semplice. Loro sono stati vicini alla famiglia, vicini in maniera concreta, avendo questo bambino bisogno di cure che in Afghanistan non poteva trovare. Questa è stata una delle cose che maggiormente mi ha colpito.

Altre immagini forti sono anche quelle della collaborazione fattiva tra militari e popolazione locale...

Ad esempio anche ad Herat, quella che ho visto è una forte collaborazione da parte dei nostri militari per aiutare le donne afghane ad una presa di consapevolezza della loro dignità e del loro ruolo. Anche questo è un seme che, a mio avviso, porterà frutti nel tempo.

Le immagini della sofferenza sono diventate un po’ l’emblema degli ultimi anni dell’Afghanistan. C’è la consapevolezza nei militari che il loro lavoro porterà a dei frutti e ad una vera pacificazione?

I nostri militari partono davvero portando nel cuore questo sentimento di poter effettivamente essere incisivi, figure che potranno in qualche maniera aiutare l’Afghanistan a risollevarsi.



Viaggio pastorale dell'Arcivescovo in India

Dal 9 al 13 febbraio scorso, l'Ordinario Militare si è recato in visita pastorale in India per manifestare ulteriormente, a 4 anni dall'inizio della nota vicenda che vede coinvolti i 2 fucilieri della Marina Militare, la sua vicinanza a Salvatore Girone ancora lontano da casa. Nei pochi giorni di permanenza, l'Ordinario si è molto intrattenuto con Salvatore, incontrandolo più volte e conversando con lui. Quello di mons. Marciànò con i due militari e le loro famiglie è, comunque, un costante rapporto di vicinanza e sostegno spirituale.



Il recente viaggio ha rappresentato, quindi, un momento di condivisione della fatica e sofferenza vissuta da Salvatore. Con lo stesso Girone l'Arcivescovo ha altresì visitato i luoghi di povertà di quel territorio. Nell'occasione ha anche incontrato l'addetta militare in servizio presso l'Ambasciata Italiana a New Delhi ed ha avuto un colloquio con il nostro ambasciatore.

Verso il 58° Pellegrinaggio internazionale militare a Lourdes (19-23/05/2016)

“La sua porta è sempre aperta”. Questo il tema del pellegrinaggio militare a Lourdes che si svolgerà dal 19 al 23 maggio prossimo. Come ribadisce l'Ordinario, in una nota apposta: *“E' una occasione unica, nel suo genere, che permette, al tempo stesso, di pregare Dio insieme, per la pace nel mondo, attraverso l'intercessione della Sua “Buona Madre” Maria, e di conoscersi tra militari di diverse provenienze e, paradossalmente, anche*

appartenenti a diverse confessioni cristiane o, addirittura non credenti. Il tema scelto si inserisce nell'Anno Santo della Misericordia, indetto da Papa Francesco. Siamo tutti invitati a cogliere questa opportunità, che ci viene offerta, per vivere una esperienza di vita e di spiritualità proficua per noi e per tutte le persone a noi care, convinti nella fede, che nulla di quanto viviamo sinceramente dal profondo del cuore andrà perso agli occhi di Dio, anzi porterà molto frutto nelle forme che solo il Signore conosce”.

Per i dettagli riguardo a prenotazioni e informazioni si rimanda al depliant già fatto pervenire dall'Ordinario e, comunque, consultabile sul sito nella sezione attività-pellegrinaggi.

Celebrazione al Celio per la Giornata mondiale del malato

In occasione delle celebrazioni per la Giornata Mondiale del Malato 2016, l'Arcivescovo si è recato in visita al Policlinico Militare di Roma.



Dopo essere stato accolto dal Direttore della struttura, Generale di Divisione Antonio Satta, ha fatto visita ad alcuni pazienti ricoverati in diversi reparti del nosocomio, avendo per ciascuno parole di conforto e di incoraggiamento.

Successivamente Monsignor Marciànò ha celebrato la Santa Messa nella Chiesa “Salus Infirmorum” all'interno del Policlinico Militare, alla quale

hanno preso parte l'Ispettore Generale della Sanità Militare, il Direttore del Collegio Medico Legale, una rappresentanza dell'Associazione Nazionale della Sanità Militare, dell'Associazione per l'assistenza spirituale alle Forze Armate, del Corpo delle infermiere volontarie della C.R.I., il personale militare e civile dell'ospedale e alcuni pazienti ricoverati. Nel saluto rivolto ai presenti, l'Ordinario Militare ha riaffermato l'importanza dell'opera assistenziale e di conforto

verso quanti soffrono nel corpo e nello spirito.

Al termine della Santa Messa, il Generale Satta ha ringraziato Monsignor Marciànò per aver accolto l'invito a presiedere la celebrazione di questo evento, ribadendo il significato della giornata del malato e rimarcando la centralità del paziente nella quotidiana attività prestata dal personale del Policlinico Militare.

La ricorrenza, ricorda il giorno della prima apparizione della Madonna a Lourdes e fu istituita da San Giovanni Paolo II nel lontano 1992, con lo scopo di sensibilizzare le comunità cristiane e la società civile sui problemi della cura e dell'assistenza agli infermi.